

## Giovanni Verga

### *La roba*

La novella è tratta da “Novelle Rusticane” del 1883.

Con questa novella Verga supera il mito romantico del mondo rurale e la realtà risulta tutta dominata dalla logica dell'interesse e della forza. Al centro della novella c'è il tema della dinamicità sociale che di un *self-made man* rurale, che dal nulla si crea una prodigiosa fortuna, e la cui scalata sociale rappresenta la crisi della nobiltà di origine feudale e l'ascesa della borghesia.

*La roba* è una tipica novella di carattere: le azioni infatti sono poco rilevanti e servono a mettere in luce il comportamento e la mentalità del personaggio.

1<sup>a</sup> macrosequenza (da “Il viandante...” a “...che era un brillante quell'uomo”) Si apre con la descrizione del paesaggio così esteso e abbondante, su cui campeggia la figura del proprietario che, pur senza comparire in scena, assume proporzioni gigantesche e arriva quasi a coincidere con la terra. Subito dopo, introdotto dal connettivo *invece*, si passa al *ritratto* del personaggio. Le caratteristiche fisiche, la grossa pancia e la testa piccola *ch'era un brillante*, fanno pensare alla ricchezza e alla intelligenza dell'uomo. La testa *ch'era un brillante*, espressione tipica del dialetto siciliano con la quale si fa riferimento alla lucidità di mente di una persona, si ritrova nel testo per altre due volte, tanto che diventa uno degli *attributi* del personaggio.

I suoi abbondanti possedimenti vengono espressi attraverso della immagini iperboliche, figura retorica dell'esagerazione, per esempio:.. *coi magazzini che sembrano chiese*.

2<sup>a</sup> macrosequenza (da “...Infatti, colla testa come un brillante...” a “...farla portare al camposanto...”) legata alla precedente con la *tecnica della ripresa* (“...ma aveva la testa ch'era un brillante quell'uomo / Infatti, colla testa come un brillante...”) comincia la descrizione psicologica del personaggio fatta direttamente o attraverso le azioni. Il tratto del carattere che emerge è la parsimonia di Mazarò, che lo guida nella scelta dell'abbigliamento, lo porta ad accontentarsi, a privarsi di tutto e lo rende disumano quando rimpiange persino i dodici tarì spesi per la sepoltura della madre.

3<sup>a</sup> macrosequenza (da “...Era che ci aveva pensato e ripensato...” a “...vuol dire che è fatto per la roba...”) viene introdotta la *dimensione temporale* nel confronto tra

prima e adesso, tra la miseria di partenza e l'eccezionale punto di arrivo. Alla fine della macrosequenza troviamo di nuovo la *tecnica della ripresa* per sottolineare la reciproca appartenenza tra Mazzarò e la roba: "...Quando uno è fatto così, vuol dire che è fatto per la roba. / Ed anche la roba è fatta per lui... perché la roba vuol stare con chi sa tenerla..."

**4<sup>a</sup> macrosequenza** (da "...Ed anche la roba è fatta per lui..." a "...ma non gli dava più calci nel di dietro...") la vicenda viene inserita in un preciso *contesto storico*: il contrasto sociale che si verifica intorno alla metà dell'Ottocento tra aristocrazia feudale in decadenza e borghesia in ascesa. Nella novella viene rappresentato il conflitto tra l'attivismo e l'intraprendenza del borghese e l'inettitudine del barone che spreca tutte le sue ricchezze.

**5<sup>a</sup> macrosequenza** (da "...Questa è una bella cosa..." a "...non può ne vederla, né dire che era sua...") il processo di accumulo della proprietà di terriera compiuto da Mazzarò viene illustrato nei suoi aspetti concreti: con una serie di esempi introdotti sempre dallo stesso connettivo, e se, il narratore descrive i mezzi impiegati dal protagonista per costruire la sua fortuna, mezzi che consistono in una serie di astuzie, di imbrogli e in una chiusura nei confronti degli altri. Prima egli è spinto alla conquista della roba dalla sua rabbia di sfruttato, però a poco a poco il desiderio di accumulare diventa una vera ossessione.

**6<sup>a</sup> macrosequenza** (da "...Di una cosa sola gli doleva..." a "...Roba mia, vientene con me!") A fronte della dimensione eroica assunta dal personaggio, appare ancora più misera e dolorosa la sconfitta finale. Quest'uomo, che ha accumulato una ricchezza sterminata, è vinto dalla legge della natura che lo condanna a lasciare quella roba per il cui acquisto si era logorato la vita. Davanti alla morte egli reagisce con gesti insensati e assurdi che contrastano con la lucida razionalità borghese della *testa come un brillante* e lo fanno apparire comico e tragico al tempo stesso.

**Personaggi:** personaggio e protagonista unico e assoluto della novella è Mazzarò.

**Caratterizzazione fisica :** egli era un omiciattolo; di grasso non aveva che la pancia.

**Forza fisica** : quando andava senza scarpe a lavorare la terra; aveva provato quel che ci vuole a fare i tre tari della giornata, nel mese di luglio, a star colla schiena curva 14 ore, col soprastante a cavallo dietro, che vi piglia e nerbate se fate di rizzarvi un momento .

**Caratterizzazione psicologica**: era ricco come un maiale; non mangiava altro che due soldi di pane; aveva la testa che era un brillante. Mazzarò era ricco, ricchissimo; nonostante ciò si privava di tutto ed era tirchio, non aveva nessun vizio per non sprecare soldi. Era un uomo molto intelligente, grazie appunto alla sua intelligenza e abilità era riuscito ad accumulare così tanta roba.

**Rapporto tra fabula e intreccio**. La struttura del racconto è a intreccio (presenza del flashback).

**Sviluppo della narrazione**: situazione iniziale, esordio, scioglimento. Il momento di massima tensione è nell'ultima sequenza quando Mazzarò si rende conto che la morte sta per giungere e lui non potrà, anche se vuole portarsi la "roba" con lui.

**Rapporto fra tempo della storia e tempo del racconto** : Il rapporto fra tempo-storia e tempo-racconto non corrisponde dato che il tempo-storia è più lungo.

**Il punto di vista** da cui sono raccontati i fatti si modifica nel corso della novella. La descrizione del paesaggio che domina l'inizio del racconto è condotta dal punto di vista di **un ipotetico viandante** che percorre ampi spazi della piana catanese. Si tratta di un osservatore colto. Il **narratore** non rappresenta la campagna nella sua concretezza, ma comunica sensazioni soggettive che il paesaggio suggerisce. Questo punto di vista colto da una parte colloca il paesaggio agricolo in un clima da favola, dall'altra ingigantisce la figura del proprietario prima ancora che compaia sulla scena.

A conclusione della prima macrosequenza il punto di vista cambia, spostandosi all'interno dell'ambiente rappresentato nella persona **di un lettighiere ignorante** che sottolinea i particolari realistici della figura di Mazzarò, utilizzando paragoni e lessico popolari (*era ricco come un maiale; ma aveva la testa ch'era un brillante*) e insistendo sulla mediocrità fisica e la capacità di accumulare ricchezza tra l'abbondanza dei possedimenti di Mazzarò e la sua vita da povero.

A partire dalla seconda macrosequenza il punto di vista si sposta ancora più all'interno. La vicenda è vista dagli occhi **di un narratore popolare** che, come il

lettighiere, appartiene allo stesso ambiente di Mazzarò e ne condivide i valori e il comportamento.

Vi sono dei passi in cui si ha l'impressione che viene data la parola ai personaggi e che il punto di vista sia proprio quello del personaggio che il narratore riporta con la tecnica dell'indiretto libero (a differenza di quello diretto non è preceduto da nessun verbo reggente, né da una congiunzione, perciò è detto libero, a parlare è sempre la voce del narratore mentre sembra che sia il personaggio). Ecco qualche esempio: *Egli era tutto l'anno colle mani in tasca a spendere, e per la sola fondiaria il re si pigliava tanto che a Mazzarò gli veniva la febbre, ogni volta ....chè lui non ne voleva di carta sudicia per la sua roba...Tuta quella roba se l'era fatta lui, colle sue mani...*In tutti questi casi basterebbe passare dalla terza alla prima persona e trasformare i tempi dall'imperfetto al presente per trovarsi di fronte al discorso diretto.

Nella novella l'autore fa una ferma critica alla "religione della roba". L'eroe Mazzarò si dimostra alla fine un vinto dalla legge della natura. L'uomo è vittima di un destino implacabile che non dà mai tregua alla sofferenza.

In conclusione essendo la novella nel filone del verismo ha come caratteristica il pessimismo, cioè che l'uomo è sempre vittima del destino e non può cambiarlo continuando a soffrire.

L'autore (come in tutte le novelle veriste) rappresenta la realtà in modo oggettivo, senza commentarla o interpretarla; nell'opera deve emergere solo il fatto, così come lo vive il protagonista .